

Lo sposo capo della casa

“Cristo è il capo dell'uomo, il capo della donna è l'uomo e il capo di Cristo è Dio” (1Cor 11,3). “Il marito è capo della moglie, come Cristo è il Capo e il Salvatore della Chiesa, che è il suo Corpo” (Ef 5,23)

P. Ricardo E. Facci

Dire che il marito è capo della moglie, non solo è un tabù per il mondo, ma si andrebbe incontro ad un gran rifiuto. Questo non è una sorpresa, viviamo in una società che rifiuta, in maggioranza, il progetto di Dio per la famiglia. Dirò di più: nella Chiesa possiamo trovare membri che si irritano di fronte a questo argomento; ma questi, nella Santa Messa leggono la lettura dei testi citati all'inizio e alla fine dicono: “Parola di Dio”.

San Paolo si è sbagliato interpretando gli insegnamenti di Gesù Cristo? Dio è antiquato? È un'espressione maschilista? Quello che bisogna aver ben chiaro è che non si può eludere nessuna parola del pensiero di Dio, manifestato nella Bibbia.

Procediamo per parti. Il matrimonio implica reciprocità. Per questo motivo, che nessuno si immagini che Dio sottolinei una dirigenza, una leadership, dello sposo relegando la moglie ad un ruolo secondario. Il matrimonio non è un ambito privato di mariti dominanti. Questa verità è intrecciata in tutte le Scritture, che insegnano chiaramente i principi matrimoniali. La Parola di Dio ci insegna che gli uomini e le donne sono uguali agli occhi di Dio. In Cristo siamo tutti uniti con Lui e nessuno ha privilegi spirituali. “Non c'è giudeo né greco; non c'è schiavo né uomo libero; non c'è uomo né donna; perché tutti siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28). Nessuno nel pensiero di Dio è di seconda classe. In Cristo e davanti a Dio, tutti siamo uguali. Nessuno è superiore a nessuno. Nemmeno la Scrittura segnala quali sono i ruoli femminili e quali maschili. Benché è chiaro che assegna la guida della famiglia all'uomo, allo sposo. Certo, Dio creò il dialogo, il condividere la responsabilità familiare, specialmente nel pieno senso del complemento. Il dono nella donna di essere madre, impedirà per sempre che lei sia di seconda classe. Insisto: complementarietà.

L'uomo, in generale, è più forte fisicamente; dice Pietro, “i mariti comprendano che devono condividere la loro vita con un essere più debole, come è la donna: trattatela con rispetto dovuto perché partecipa con voi della grazia che dà la Vita” (1Pt 3,7). Questo significa che gli sposi sono responsabili di portare il peso e il carico per provvedere del necessario e di proteggere la famiglia. La donna sembra sempre bisognosa delle quattro “G”. Se guardiamo Maria scopriamo che la “G” la segnò sempre: la “G” di Gioacchino, quella di Giuseppe, quella di Gesù e poi quella di Giovanni. La mancanza o la figura debole di “Gioacchino” darebbe insicurezza ai figli, la debolezza di “Giuseppe” creerebbe una grande insoddisfazione, l'assenza di “Gesù” porterebbe all'esperienza della solitudine.

Chiaro che gli uomini sono diversi dalle donne, e questo li rende complementari, ma questa differenza non c'è mai nella dignità. Questo è riaffermato con esattezza nell'espressione biblica: “i due saranno una sola carne” (Gen 2,14). Per questo, non c'è nulla di più sgradevole, in questa società, del maschilismo e del femminismo.

Essere capo non dà diritto a disprezzare gli altri, ad essere un dominante, ma piuttosto ad essere al servizio della sposa e dei figli per dar loro sicurezza. Dio affida allo sposo la responsabilità di guidare la famiglia. L'uomo, come San Giuseppe, deve essere il guardiano dei tesori che Dio gli ha affidato: sua moglie e i suoi figli.

Questo è il progetto di Dio. Per questo è necessario più che mai fortificare lo spirito dei figli maschi, perché possano essere veri sposi e genitori nel futuro. Devono essere roccia solida dove si deve sostenere una famiglia. Per questo, è indispensabile: spirito di lavoro, rispetto profondo verso la donna, piena responsabilità nei confronti dei figli che vengono generati, spiritualità solida per formarsi nella fede, saper assumere, nella serenità del dialogo, che si ha la grave responsabilità di essere l'ultima istanza. Su questa linea bisogna formare i figli.

Il modello dell'incarico che corrisponde allo sposo è Cristo. Questo implica i doveri della cura, degli alimenti, della protezione e dell'auto-sacrificio. Risuona nelle mie orecchie l'espressione di Giovanni, sposo membro di Hogares Nuevos, quando, agli albori del Movimento, diceva: “lo sposo non è un re per essere servito, ma per portare la corona di spine come Cristo”. In altre parole, servizio nel sacrificio. Mi vengono in mente due sposi che ultimamente devono assumere il peso di malattie delle loro spose difficili da accompagnare. Uno è un caso grave di Alzheimer, da giovane età, e nonostante gli impegni professionali dello sposo è permanentemente al suo fianco. L'altro caso, una lunga malattia; lì c'è il compagno di tutta la vita che la assiste continuamente, non risparmiandosi. Si potrebbero enumerare migliaia di casi che nella quotidianità rivelano questa sicurezza che emerge da uno sposo impegnato, sacrificato, protettore. Per questo, la richiesta di Paolo manifestata agli Efesini: “gli sposi devono amare la loro sposa come il loro proprio corpo, che viene alimentato e curato. Così fa Cristo per la Chiesa” (5,28-29)). Quel testo demolisce distrugge qualsiasi interpretazione secondo la quale l'autorità dello sposo è superiore a quella della sposa, o che inneggia al maschilismo. È qualcosa di molto grande, che esige magnanimità da parte degli sposi. Che bello per una famiglia poter contare con uno sposo e con un padre che si sacrifica ogni momento per il bene della sua sposa e dei suoi figli!

La stessa Trinità illumina la situazione dello sposo come capo della famiglia. “Dio è il capo di Cristo” (1Cor 11,3). Allora, nella Trinità, una persona è il capo. Dio Padre è il capo di Cristo. Tuttavia, tre Persone, ma un solo Dio: “Il Padre ed

io siamo una cosa sola” (Giov 10,30). “Chi ha visto me, ha visto il Padre” (Giov 14,9), Cristo “è l’immagine del Dio invisibile” (Col 1,15), “Perché in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità” (Col 2,9). Non esiste disuguaglianza alcuna tra le tre persone della Trinità. Ma tuttavia, esistono differenze nella funzione. Il Figlio si sottomette volontariamente e liberamente alla volontà del Padre. Lo stesso Gesù disse: “Io ho ricevuto ogni potere nel cielo e sulla terra” (Mt 28,18) e disse anche: “Il mio cibo è fare la volontà di chi mi inviò” (Giov 5,30). In altre parole, benché il Padre e il Figlio sono uguali in essenza ed ugualmente Dio, agiscono in ruoli diversi. Il compito del Figlio in nessun modo è *minore*, semplicemente è *diverso*. Cristo in nessun senso è inferiore a Suo Padre.

Analogamente accade nel matrimonio. Le spose in nessun modo sono inferiori ai mariti, nonostante il fatto che Dio ha distribuito agli sposi e alle spose funzioni diverse. I due sono una sola carne. Loro sono assolutamente uguali in essenza. Dio ordina all’uomo di riconoscere l’uguaglianza essenziale di sua moglie e di amarla come il suo stesso corpo.

San Paolo disse: “Che il marito adempia i doveri coniugali con la sua sposa; allo stesso modo, la sposa con suo marito” (1Cor 7,3). Ognuno degli sposi ha il dovere verso l’altro, ed entrambi devono adempiere questo dovere. E aggiunge anche: “La moglie non è padrona del suo stesso corpo, bensì il marito; nemmeno il marito è padrone del suo corpo, bensì la moglie” (1Cor 7,4). Ognuno deve sottomettersi all’altro, in una sottomissione mutua integrata in tutti gli aspetti della relazione matrimoniale, a partire dall’intima unione. La sottomissione nel cristiano è un atteggiamento di grandezza, come quella di Cristo che fa la volontà del Padre.

Lo sposo, allora, è capo della famiglia, ma non è una specie di dittatura nella quale il resto della famiglia esiste solo per fare la sua volontà. In altre parole, le funzioni ordinate da Dio nella famiglia non hanno nulla a che vedere con la superiorità o l’inferiorità. Ci sono spose che hanno più capacità per certe cose, o sono più intelligenti, sagge, educate, disciplinate, e più esigenti dei loro sposi, tuttavia, Dio ha fatto la famiglia perché lo sposo ne sia il capo, perché la moglie è il “bicchiere più fragile” e, pertanto, il marito deve alla sua sposa auto sacrificio e protezione. La moglie *non* è relegata ad un compito inferiore; lei è, meglio, una coerede, che condivide tutta la ricchezza mutua del matrimonio e attraverso i suoi doni contribuisce alla responsabilità del suo sposo. Quante volte in cui devo fare una proposta o una richiesta ad uno sposo, e lui mi risponde: “Chiedo e poi ti dico”. Questa è la meraviglia di riconoscere che ognuno ha visioni diverse, o prendono in considerazione impegni familiari differenti. Nessuno può guidare una casa senza consultare, dialogare, condividere decisioni.

L’importante è che lo sposo come capo e la moglie come bicchiere più fragile si stimino l’un l’altro più di se stessi. Il principio fondamentale è: “Amatevi cordialmente con amore fraterno, stimando gli altri come più degni” (Rom 12,10). Questo è il punto di partenza per tutto quello che San Paolo doveva dire sulla famiglia. Il resto della Parola di Dio, ispirata in San Paolo, presenta i diversi spazi degli sposi, delle spose, dei figli, ubicandoli nel contesto di questa importante lezione sull’umiltà. Qui si stabiliscono i principi fondamentali dell’impegno e della sottomissione mutua, dell’uguaglianza nella dignità, della tenera abnegazione, dell’umiltà e del servizio amoroso. Queste sono le chiavi per l’armonia familiare e per la costruzione di una vera casa, carica di felicità.

Preghiera

Signore Gesù,
che hai illuminato la famiglia dalla stessa Parola, mettendola in ordine e collocandoci un capo,
ti chiediamo di aiutare ogni sposo con la tua grazia per assisterlo in così nobile compito,
la difficile missione che toccò anche al tuo padre terreno: San Giuseppe,
quello di essere protettore dei tesori di Dio.
Che a nessuno sposo-padre manchi la tua luce per poter guidare la sua famiglia,
che la sua sposa e i suoi figli trovino sicurezza, fiducia, affetto, impegno e amore sacrificato,
in quello che è il capo famiglia.
Signore dacci sposi santi per avere spose e figli santi. Amen.

Lavoro di coppia

- 1.- A casa nostra, ci identifichiamo con le correnti maschiliste e femministe che distorcono la Parola di Dio riguardo al posto che ognuno occupa nella famiglia?
- 2.- Formiamo i nostri figli maschi perché siano roccia solida nella costruzione delle loro future famiglie?
- 3.- I nostri figli, vedono una solida testimonianza di quello che deve essere uno sposo e un padre?

Lavoro di sostegno (da farsi in comunità)

- 1.- A casa nostra, ci identifichiamo con le correnti maschiliste e femministe che distorcono la Parola di Dio riguardo al posto che ognuno occupa nella famiglia?
- 2.- Oggigiorno: I giovani maschi vengono formati perché siano roccia solida nella costruzione delle loro future famiglie?
- 3.- Le famiglie in generale, offrono una immagine solida dell’essere sposo e padre?

Argentina, dove vai?: L’aborto è un crimine, difendiamo gli esseri innocenti nel ventre materno.

Prossima cartilla: “La sposa cuore della casa”